

DOCUMENTU N. 6

CUNVÈNIU OLTUGRÀFICU SALDU-COSSU

CONVENZIONE ORTOGRAFICA SARDO-CORSA

1. Introduzione

Ci sembra doveroso fornire una *guida alla lettura* dei testi in gallurese presenti in questo progetto, perché crediamo che molti lettori possano incontrare delle difficoltà, dal momento che questa lingua, nell'attuale situazione socio-politica, è piuttosto un dialetto, ed è dunque essenzialmente una lingua orale, che non vanta una tradizione scritta abbastanza diffusa e non può ancora contare s'una norma ortografica condivisa da tutti.

Forniamo quindi questa guida alla lettura innanzitutto per sciogliere ogni possibile dubbio ortografico riguardo ai testi di questo libro, ma anche per proporre una convenzione ortografica e quindi una *guida alla scrittura* dell'idioma gallurese. Una convenzione che però non può (né tantomeno vuole) cadere dall'alto, ma che invece aspira a esser presa in considerazione dagli studiosi e dai parlanti (e scriventi) del gallurese come un'umile e semplice proposta da vagliare con scrupolo, da criticare costruttivamente, magari con proposte di correzione e affinamento, con la speranza che col tempo si possa far strada grazie a un'autorevolezza (e non a un'autorità) tutta da conquistarsi, per un suo auspicabile largo impiego.

Vogliamo comunque precisare che questa è una convenzione a lungo meditata, definita e rifinita col massimo impegno e con l'intento d'inserirci nel solco della tradizione ortografica del gallurese, integrandola e sistematizzandola là dove si è ritenuto imprescindibile farlo. I principi guida sono stati quelli dell'"economicità" grafica, della sintesi e semplicità delle regole d'accentazione, della dissipazione delle ambiguità fonetiche e lessicali, della maggior adesione all'aspetto orale (dando quindi maggior peso alla trasparenza fonetica piuttosto che a quella etimologica), dell'analogia con la norma italiana quando questa si rivela precisa ed efficace ma senza seguirla pedissequamente laddove si dimostra invece poco chiara o incoerente, e infine della specificazione dell'ortografia nei confronti di quella italiana per marcare le importanti peculiarità fonetiche della lingua gallurese.

Ovviamente questa norma vale principalmente per il gallurese piú comune e neutro, nonché piú “letterario” e “illustre”, cioè quello parlato nei comuni di Aglientu, Arzachena, Loiri - Porto San Paolo, Luogosanto, Palau, Sant’Antonio di Gallura, Santa Teresa Gallura, San Teodoro, Telti e Tempio. Tuttavia, sostenendo la possibilità e l’opportunità d’una norma ortografica che accomuni non solo tutte le varianti del gallurese, ma anche gli altri idiomi sardo-corsi storici, abbiamo cercato di render facilmente interpretabili e utilizzabili i grafemi della nostra convenzione per rappresentare tutte le varianti del *còrso sardo*, ovvero, oltre al *gallurese*, il *turritano*, il *castellanese* e il *maddalenino*.

Non volendo appesantire oltremodo il presente testo con un lessico e un rigore troppo tecnico-specialistico, abbiamo cercato d’essere sintetici, schematici ed elementari per quanto possibile, rimandando però il lettore piú scrupoloso alle molte (e lunghe) note finali.

2. Breve analisi fonetica del gallurese neutro moderno

Innanzitutto descriveremo i suoni vocalici e consonantici e la loro valenza all’interno del sistema fonetico del gallurese comunemente parlato oggi, cercando d’essere per quanto possibile chiari e sintetici, pur ritenendo imprescindibile una succinta introduzione al metodo della fonetica naturale¹.

Nella **fig. 1** riportiamo gli *orogrammi* (spaccati sagittali della cavità orale, o buccale) relativi all’articolazione dei quattro suoni vocalici estremi, uno dei quali, [u], è anche *labializzato*, cioè caratterizzato dal visibile arrotondamento (e protensione) delle labbra. Il dorso della lingua, con il concorso dell’apertura mascellare e dell’eventuale labializzazione, spostandosi all’interno dello spazio schematicamente delimitato dal parallelogramma, produce tutti i suoni vocalici del linguaggio umano.

Estrapolando il quadrilatero, suddividendolo in cinque colonne e sei righe, e duplicandolo per le vocali labializzate, ricaviamo una mappa completa dell’articolazione vocalica, rappresentata dalle due tabelle della **fig. 2**.

fig. 1

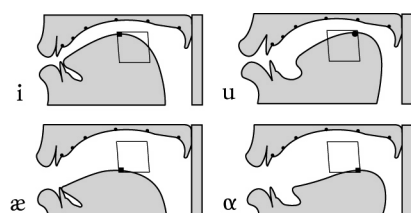
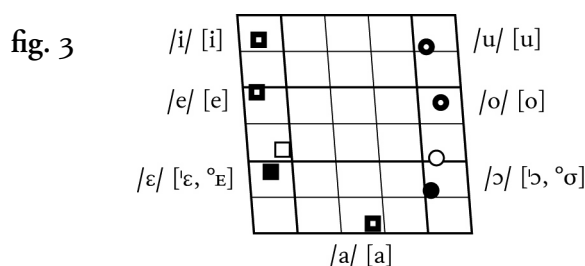


fig. 2

anteriori					antero-labiate				
anterocentrali					anterocentro-lab.				
centrali					centro-labiate				
posterocentrali					posterocentro-lab.				
posteriori					postero-labiate				
i	ɪ	ɨ	ʉ	(III)	Y	y	ʏ	μ	u
ɪ	ɪ	ɪ	ʉ	(II)	ɥ	ɥ	ʊ	ʊ	ʊ
e	ə	ə	ɤ	(X)	(ø)	ø	ø	ø	o
E	ɛ	ɜ	ɤ	(X)	(ø)	ø	ø	ø	σ
ɛ	ɛ	ɛ	ɤ	ɤ	(œ)	œ	œ	œ	ɔ
æ	A	a	ɑ	ɑ	(œ)	œ	œ	œ	D
0	1	2	3	4	5	6	7	8	9

alte (A) } ACCOSTE
 semi-alte (B) }
 medio-alte (C) } MEDIE
 medio-basse (D) }
 semi-basse (E) } APERTE
 basse (F) }

Nel quadrilatero vocalico della **fig. 3** indichiamo i nove suoni vocalici della lingua gallurese così come parlata a Tempio. Nella sostanza, le posizioni articolatorie delle vocali galluresi non sono differenti da quelle dell'italiano neutro. Si presti attenzione alla presenza dei fonemi /ε, ɔ/, come in còrso e in italiano (neutro).



Nelle didascalie ai lati del *vocogramma*, in *Alfabeto Fonetico Internazionale migliorato* (^{can}IPA), notiamo, tra barre oblique, i sette *fonemi vocalici* galluresi, ovvero i sette suoni linguistici vocalici che, opponendosi tra loro all'interno del sistema linguistico, hanno la capacità di distinguere parole con differenti significati. Tra parentesi quadre, invece, indichiamo i *foni vocalici*, cioè la rappresentazione dei suoni linguistici effettivamente pronunciati (che la maggior parte delle volte, come si può vedere, coincidono coi fonemi). A differenza dei marcatori delle vocali anteriori e centrali, quelli posteriori sono arrotondati per indicare che sono vocali prodotte con l'arrotondamento delle labbra (labializzazione), tratto che le differenzia dalle vocali anteriori e da quella centrale.

I marcatori di [ε, ɔ] sono completamente neri per indicare che queste vocali si pronunciano solo in sillabe foneticamente *accentate*. Al contrario, i segnali bianchi indicano che le vocali [e, σ] generalmente non portano l'accento primario. Infine, i marcatori bicolori –neri col centro bianco– indicano che [i, e, a, o, u] possono essere sia accentate che *inaccentate*.

[e, σ] non sono dei fonemi ma delle *varianti combinatorie* (o *tassofoni*) dei fonemi /ε, ɔ/, quando questi, nei sintagmi e nelle parole composte, perdono l'accento primario (sono cioè *de-accentate*). È un fenomeno del tutto automatico, dovuto alla difficoltà –nel parlato spontaneo non lento– di mantenere l'apertura di [ε, ɔ] quando perdono l'intensità e la durata che avrebbero in una sillaba accentata (si confrontino i *grafemi* ⟨e⟩ e ⟨o⟩ nella tabella del § 6).

Se le *vocali* sono suoni linguistici prodotti dal semplice passaggio nella bocca del flusso d'aria proveniente dai polmoni, appena modulata dalla posizione linguale, le *consonanti*, invece, prevedono un'interruzione momentanea o una costrizione più o meno intensa di questo flusso d'aria. Il *contogramma* della **fig. 4** rappresenta i 26 *fonemi consonantici* –più le 9 principali varianti combinatorie– del gallurese neutro moderno (escludiamo, per sintesi, le consonanti “doppie”, meglio dette *geminate*, che s'oppongono a quelle “semplici”, o meglio *scempie*).

fig. 4

bilabiali	labio-dentali	dentali	alveolari	apico-postalveolari	postalveo-palatali	postalveo-palato-labiali	palatali	velari	velo-labiali	
m [m]										nasali (sonore)
		n [n]					ɲ* [ɲ]			occlusive non-sonore
p		t					k			occlusive sonore
b		d	ɗɗ				g			occlu-costrittive non-sonore
		ts			tʃ	kç				occlu-costrittive sonore
		dʒ			dʒ	gʝ				costrittive solcate non-sonore
		s			ʃ					costrittive solcate sonore
		z			ʒ					costrittive non-solcate non-sonore
f										costrittive non-solcate sonore
v							[ɣ]			approssimanti (sonore)
[β]	[δ]						j	w		vibranti (sonore)
		r: [r']								vibrate (sonore)
		r								lateral (sonore)
		l	[ɭ]				ʎ*			

Anche in questo caso, la disposizione dei simboli fonetici segue un preciso ordinamento articolatorio. Le righe sono infatti ordinate secondo il *modo d'articolazione*, ovvero il modo in cui il flusso d'aria proveniente dai polmoni è intercettato dagli organi fonatori: deviandolo nella cavità nasale, occludendolo, costringendolo in uno stretto canale (con eventuale solcatura della lingua), costringendolo in un canale più largo (approssimando appena gli organi fonatori), “frammentandolo” con la vibrazione linguale, o facendolo scorrere a lato della lingua.

Come si può notare, le consonanti si distinguono tra loro (in particolare alcune coppie, dette *difoniche*) anche per il tratto della *sonorità*: si dicono *sonore* le consonanti prodotte col concorso della vibrazione delle pliche (“corde”) vocali, cioè emesse con la voce; mentre si dicono *non-sonore* (o “sorde”) quelle che non fanno vibrare le pliche vocali, e che pertanto si caratterizzano per il solo “rumore” d'occlusione, frizione o vibrazione prodotto dagli organi fonatori.

Sempre seguendo lo schema della fig. 4, osserviamo che le diverse colonne seguono, da sinistra verso destra –dalle labbra al velo palatino–, l'ordine spaziale del *punto d'articolazione*, vale a dire del punto principale in cui gli organi fonatori (labbra, denti e lingua) modificano il flusso d'aria,

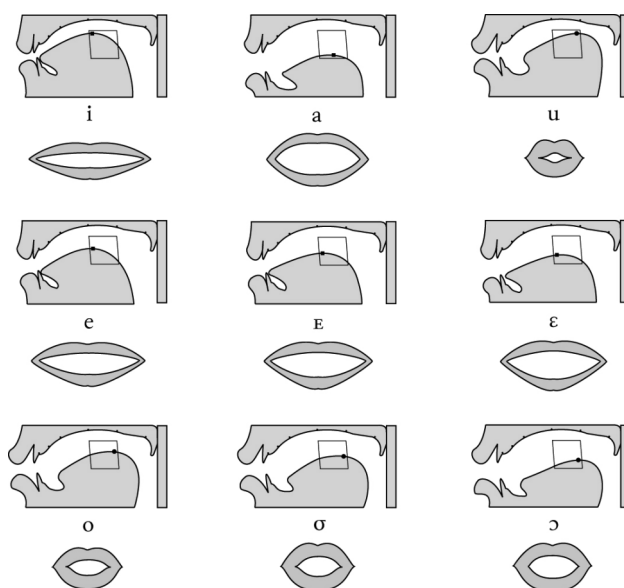
ovvero nelle labbra, nei denti, negli alveoli (sopra i denti, posteriormente), nel palato (centrale, “duro”), nel velo (palato posteriore, “molle”).

Nello schema abbiamo posto in evidenza (inserendoli in un quadretto) i quattro fonemi consonantici (/d̪d̪; k̪ç; g̪j; ʒ/) che “arricchiscono” la lingua gallurese rispetto all’italiano. Consigliamo d’osservarne bene le coordinate articolatorie per poterli ben collocare (e quindi articolare) partendo dalle consonanti già note. Inoltre dobbiamo prestare attenzione a [ɣ; β; δ], varianti combinatorie di –rispettivamente– /g; b; d/, quando ricorrono in posizione posvocalica. Si noti pure la coppia di vibranti /r, r:/, per la quale si rimanda alla tabella del § 6.

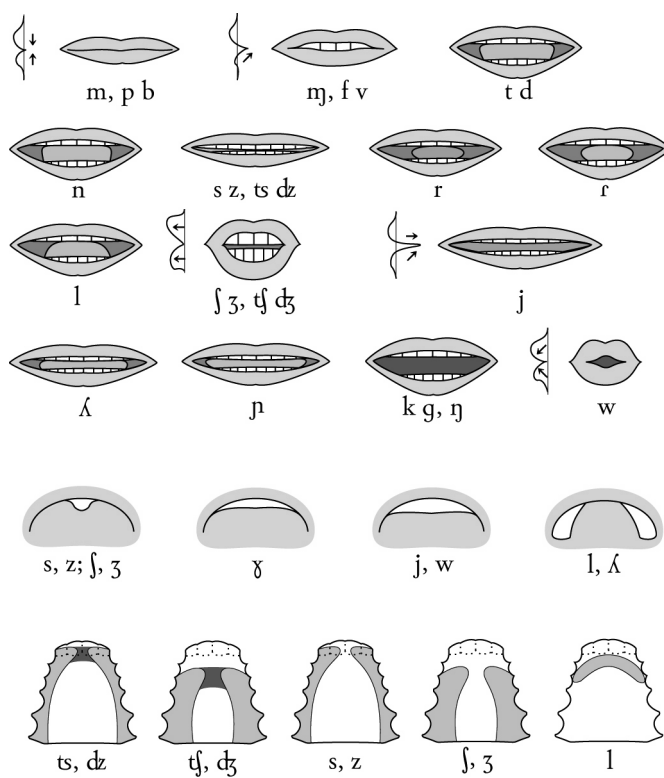
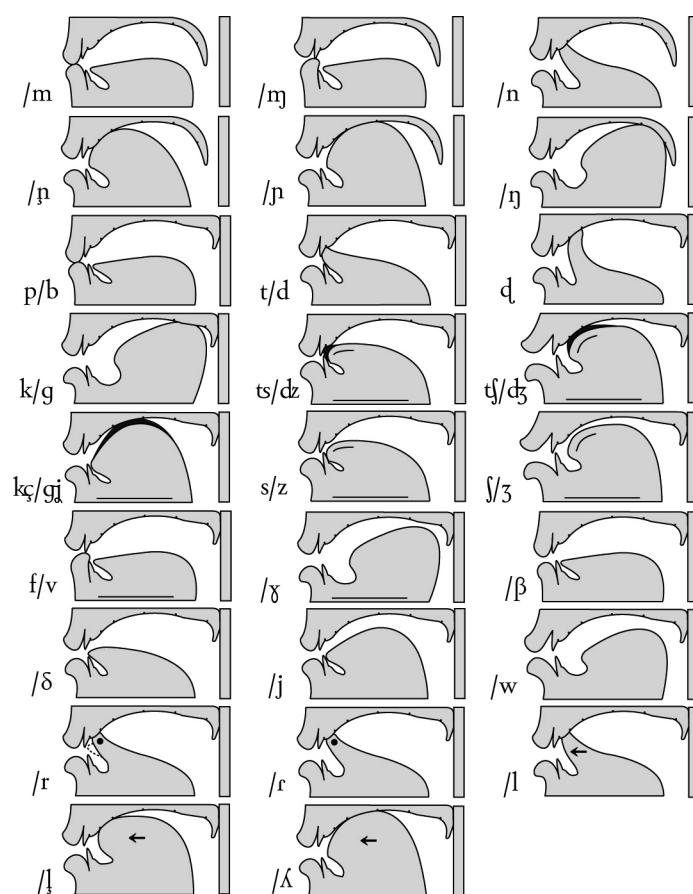
Le altre sei varianti consonantiche non dovrebbero comportare particolari difficoltà, essendo delle semplici *assimilazioni omorganiche*, cioè modifiche automatiche del punto d’articolazione originario, che tende ad assimilarsi al punto d’articolazione della consonante seguente. Questi tassofoni –presenti anche nella lingua italiana neutra– sono i nasali [m̪, p̪, ɲ, ŋ] per il fonema /n/ in contesto rispettivamente pre-labiodentale ([m̪f, m̪v]), pre-postalveopalatale ([p̪t̪ʃ, p̪d̪ʒ]), pre-palatale ([p̪k̪ç, p̪g̪j]) e pre-velare ([ŋk̪, ŋg̪]); e i laterali [l̪, λ̪] per il fonema /l/ in contesto pre-postalveopalatale ([l̪t̪ʃ, l̪d̪ʒ]) e pre-palatale ([λ̪k̪ç, λ̪g̪j]). A rigore, va detto che anche [m̪; ɲ; v; j], oltre che realizzazioni dei rispettivi fonemi, possono essere pure varianti combinatorie di –rispettivamente– /n; s; f; g̪j/ –come del resto si può notare dagli esempi esposti nei paragrafi successivi, a cui si rimanda (si confronti in particolare la tabella del § 6).

L’asterisco accanto a [p̪] e [λ̪] segnala che questi foni possono anche essere considerati dei *neofonemi*, per via del loro uso –a carattere distintivo– sempre più massiccio dei giovani e in genere dei *neoparlanti* del gallurese (si veda il § 6, alle voci <gl(i)/lgj> e <gn/ngj> e la nota d’approfondimento n. 11).

3. Orogrammi e labiogrammi delle vocali del gallurese



4. Orogrammi, labiogrammi, dorsogrammi e palatogrammi delle consonanti del gallurese



5. Principali divergenze dalla norma ortografica e ortoèpica italiana

In questo paragrafo metteremo sinteticamente in evidenza le principali divergenze e specificità rispetto alla *norma ortografica* (corretta grafia) e *ortoèpica* (corretta pronuncia) della lingua italiana, rimandando il lettore più esigente alle relative note finali e alla più sistematica tabella del paragrafo successivo.

- Assenza del grafema ⟨q(u)⟩, in quanto /kw/ latino si è storicamente ridotto a /k/ (mentre s'è mantenuto in italiano) ed è quindi stato sostituito dal grafema ⟨c(h)⟩. Confronta /ko'ranta/ *coranta* rispetto a *quaranta* /kwa'ranta/, /'kiddu/ *chiddu* rispetto a *quello* /'kwello/. Riteniamo pertanto preferibile trasformare pure i recenti prestiti dall'italiano, come nel caso di *squadra*, che in gallurese si dovrebbe scrivere *scuadra*.

- Lenizione delle consonanti occlusive sonore /b, d, g/ in posizione posvocalica (come in sardo, spagnolo e portoghese europeo), con una resa rispettivamente approssimante [β, δ] e costrittiva [ɣ]. Es.: [a'βa:li] /a'bali/ *abali*, [lu'βo:ju] /lu'boju/ *lu boju*, [ma'ze:δu] /ma'zedu/ *masedu*, [ni'ðo:ku] /ni'doku/ *ni docu*, [a'ɣa'ttu] /a'gattu/ *agattu*, [una'ɣerra] /una'gera/ *una gherra*.

- Presenza dell'occlusiva apico-postalveolare sonora (sempre geminata) /dd/ in posizione intervocalica (come in sardo e similmente al siciliano), in genere derivante da /ll, lj/ latino (ma si ha /dd/ nei composti lessicalizzati). Esempi: [kidduβe'ddu ka'βa'ddu] /kiddu'beddu ka'baddu/ *chiddhu beddhu cabaddhu* (confronta però i composti come [adda'na'n'tsi] /adda'nantsi/ *addananzi* e [kontrad'di] /kontrad'di/ *contraddi*)².

- Presenza della coppia difonica occlu-costrittiva palatale /kç, gç/ e relative geminate (simili a quelle dei dialetti salentino, calabrese e siciliano), resa coi grafemi ⟨(c)cj, (g)gj⟩. Esempi: ['kçai] /'kçai/ *cjai*, [ɔ'kçkçi] /ɔ'kçkçi/ *occji*, ['gçoku] /'gçoku/ *gjocu*, [o'gçgçi] /o'gçgçi/ *oggji*³.

- Presenza del grafema ⟨j⟩ per il fonema /j/ in posizione intervocalica, così come in varie grafie sarde, e diversamente dall'italiano, che utilizza ⟨i⟩: [a'jo] /a'jo/ *ajó*, [mari'na:ju] /mari'naju/ *marinaju*⁴.

- Lenizione (facoltativa ma frequente) di /gç/, che passa a /j/, in posizione iniziale di parola, dopo vocale inaccentata: ['gça'n'na] /'gjanna/ *gjanna*, ma [la'ja'n'na] /la'janna/ *la janna* (o anche, invariato, *la gjanna*)⁵.

- Presenza della costrittiva postalveo-palato-labiale sonora /ʒ/ (simile alla francese di /ʒur/ *jour*; facente coppia con la non-sonora /ʃ/, identica a quella presente nell'italiano /ʃimmja/ *scimmia*), che si rende con il grafema ⟨sg(i)⟩, analogamente a ⟨sc(i)⟩. Esempi: [um'ba:ʒu] /um'baʒu/ *un bàsgiu*, [mi'dd'iβa:ʒi] /mi'dd'i'baʒi/ *middhi basgi*⁶.

- Sonorizzazione di /s/ iniziale di parola, quando la parola immediatamente precedente termina con una vocale inaccentata (oltrech , analogamente all'italiano, in posizione intervocalica all'interno di parola, e prima di consonante sonora): [ˈsoːli] /ˈsoli/ *sol *, ma [luˈzoːli] /luˈzoli/ *lu sol *.
- Analoga sonorizzazione di /f/ iniziale, e, sempre nella stessa posizione, soppressione di /v/ (fenomeno valido anche per /g/ in pochi casi noti come *gula* e *g itu*): [fraˈteːɖˌɖi] /fraˈteɖˌɖi/ *frateddhi*, ma [ˌduivraˈteːɖˌɖi] /ˌduivraˈteɖˌɖi/ *dui frateddhi*; [ˈvɛːɫˌdi] /ˈvɛɫˌdi/ *veldi*, ma [luˈɛːɫˌdi] /luˈɛɫˌdi/ *lu  eldi* (per /g/: [laˈuːla] /laˈula/ *la  ula*, [luˈuːitu] /luˈuːitu/ *lu   itu*).
- Pronuncia non-sonora del grafema ⟨z⟩ iniziale (come nel toscano, e quindi nell'italiano tradizionale) e pronuncia non-sonora non-geminata di ⟨z⟩ posvocalico all'interno di parola: /ˈtsappa/ *zappa* (gallurese e italiano tradizionale; mentre in italiano moderno e in italiano sardo   /ˈɖzappa/); [diˈmɛːtsu] /diˈmɛtsu/ *di mezu* (italiano *di mezzo* /diˈmɛdʒɔ/); [luˈiːtsju] /luˈitsju/ *lu  iziu* (italiano *il vizio* /ilˈvitsjo/)⁷.

6. Tabella delle corrispondenze tra i grafemi, i fonemi e i tassofoni

Nelle pagine che seguono diamo la tabella di corrispondenze tra il livello grafemico e quello fonemico, e tra questo e il livello fonetico.   uno strumento utile per chiunque voglia capire in modo pratico e immediato come si legge (come si pu  leggere) un *grafema*, ovvero le diverse combinazioni di lettere dell'alfabeto, con o senza accenti grafici e altri segni diacritici. Quindi, per ogni grafema/fonema/tassofono diamo degli esempi che lo illustrano, con la relativa trascrizione fonetica. Tutti i foni trascritti sono classificati nel § 2 e sono visualizzabili articolatoriamente nei diagrammi dei §§ 3 e 4. Per garantire la sinteticit  di queste trascrizioni, abbiamo dovuto necessariamente fare ricorso a dei simboli, per cui invitiamo innanzitutto alla lettura della seguente legenda:

V	vocale
C	consonante
Ç	consonante sonora
Ç _Δ	consonante non-sonora
#	confine di parola
#	confine di sillaba
:	allungamento (di durata del fono precedente) ⁸
˙	semi-allungamento ⁸
ˈ	accento primario (prominenza della sillaba seguente)
ˌ	accento secondario
◌	inaccentazione (non-prominenza della sillaba seguente)
()	elemento facoltativo
∅	“fono zero” (assenza di suono)

<u>Grafemi</u>	<u>Fonemi</u>	<u>Tassofoni e durate</u>
<a, à>	/a/	[a, 'a [#] , 'a [#] , 'a·C [#] , 'a·V [#]]

Esempi: ['ma:la] *mala*, [ab'ba] *abbà*, ['fa'l'ta] *falta*, ['a:ina] *àina*

	/b/	[b, Vβ, °V [#] β]
-----	-----	----------------------------

Esempi: ['bo:l'u] *bolu*, [baβa'za:ju] *babasaju*, [la'βa'l'ka] *la balca*

<bb>	/bb/	[bb, 'V·b·b]
------	------	--------------

Esempi: [abbu'ra] *abburà*, [ab'bri] *abbri*, ['ba'b·bu] *babbu*

<c> + <a, o, u, C>	/k/	[k]
--------------------	-----	-----

Esempi: ['kri:na] *crina*, [kara'kurtu] *caracutu*, ['kɔ'l'kati] *còlcati*

<c> + <e, i>	/tʃ/	[tʃ]
--------------	------	------

Esempi: ['tʃɛ'l'tu] *celtu*, ['ko:tʃi] *coci*, ['tʃi'n·tula] *cíntula*

<c>	/∅/	[∅]
-----	-----	-----

Esempi: (quando forma grafemi composti) cfr <(c)cj, sc(i)>

<cc> + <a, o, u, C>	/kk/	[kk, 'V·k·k]
---------------------	------	--------------

Esempi: [akkla'ra] *acclarà*, [tak'ka] *taccà*, ['kɔ'k·ku] *coccu*

<cc> + <e, i>	/tʃtʃ/	[tʃtʃ, 'V·tʃ·tʃ]
---------------	--------	------------------

Esempi: [atʃtʃi'ka] *accicà*, [atʃtʃe:zu] *accesu*, ['bɔ·tʃ·tʃi] *bocci*

<ch> + <e, i>	/k/	[k]
---------------	-----	-----

Esempi: [kiɖɖu'ke'l'ku] *chiddhu chelcu*

<ci> + <a, o, u>	/tʃ ⁹ /	[tʃ]
------------------	--------------------	------

Esempi: ['tʃa'ffu] *ciaffu*, ['tʃɔ'k·ku] *cioccu*, ['o:tʃu] *óciu*

⟨cj⟩ /kç/ [kç]

Esempi: [li'kçai] *li cjai*, [kçu'ke'q̣a] *cjucheddha*

⟨cch⟩ + ⟨e, i⟩ /kk/ [kk, 'V·k·k]

Esempi: [fjak'kɛ'n'di] *fiacchendi*, [ma'k·ki] *macchi*

⟨cci⟩ + ⟨a, o, u⟩ /tʃtʃ/⁹ [tʃtʃ, 'V·tʃ·tʃ]

Esempi: [a'tʃtʃa] *accia*, [katʃ'tʃɔ:ni] *caccioni*, [fɔ'tʃtʃu] *fôcciu*

⟨ccj⟩ /kçkç/ [kçkç, 'V·kç·kç]

Esempi: [akçkçap'pa] *accjappà*, [ɔ'kç·kçi] *occji*, [a'ri·kç·kçi] *ariccji*

⟨d⟩ /d/ [d, Vδ, °V#δ]

Esempi: [dɔ:ku] *docu*, [duma'ðo:ri] *dumadori*, [lu'ðe:tʃi] *lu deci*

⟨dd⟩ /d̥d̥/² [d̥d̥, 'V·d̥·d̥]

Esempi: [bɛd̥d̥a're'q̣a] *beddhareddha*

⟨dd⟩ /dd/² [dd, 'V·d·d]

Esempi: [addin'ta] *addintà*, [kontrad'di] *contraddi*

⟨e, é⟩ /e/ [e, 'e·#, 'e·#, 'e·C·#, 'e·V·#]

Esempi: [ɛffrɛ:zi] *e frési*, [vi'ðe] *vidé*, [st'e'q̣i] *steddhi*, [me:i] *mei*

⟨e, è⟩ /ɛ/ [ɛ·#, 'ɛ·#, 'ɛ·C·#, 'ɛ·V·#, ɛ]¹⁰

Esempi: [ɛffrɛ:zi] *e frèsi*, [kɛ:a] *chea*, [ɛppal'mɛ] *è pal mè*

⟨f⟩ /f/ [f]

Esempi: [fo:ku] *focu*, [fri·f̣u] *frísciu*

◦V+(f) /v/ [v]

Esempi: [lu'vo:ku] *lu focu*, [lu'vri:ʃu] *lu frisciu*

⟨ff⟩ /ff/ [ff, 'Vˌff]

Esempi: [affik'ka] *afficcà*, [af'fa:ʃu] *affàsciu*, [suffri] *suffrì*

⟨g⟩ + ⟨a, o, u, C⟩ /g/ [g, Vɣ, ◦V#ɣ]

Esempi: [ˈgɑi] *gai*, [li'ɣɑi] *li gai*, [ˈgɾe:u] *greu*

⟨g⟩ + ⟨e, i⟩ /d͡ʒ/ [d͡ʒ]

Esempi: [d͡ʒɛ:nju] *gèniu*, [d͡ʒin'ka:nɑ] *gincana*

⟨g⟩ /∅/ [∅]

Esempi: ɕʁ ⟨(g)g⟩, ⟨gl(i)⟩, ⟨gn⟩, ⟨'j⟩, ⟨sg(i)⟩

⟨gg⟩ + ⟨a, o, u, C⟩ /gg/ [gg, 'Vˌgˌg]

Esempi: [ag'grɑ:u] *aggrau*, [aggaffa] *aggaffà*

⟨gg⟩ + ⟨e, i⟩ /d͡ʒd͡ʒ/ [d͡ʒd͡ʒ, 'Vˌd͡ʒˌd͡ʒ]

Esempi: [ad͡ʒd͡ʒɛ'nˌda] *aggenda*, [ˈpaˌd͡ʒd͡ʒina] *pàggina*

⟨gh⟩ + ⟨e, i⟩ /g/ [g, Vɣ, ◦V#ɣ]

Esempi: [ˈgɛ:rɾɑ] *gherra*, [gin'dɑ] *ghindà*, [la'ɣɛ:rɾɑ] *la gherra*

⟨gi⟩ + ⟨a, o, u⟩ /d͡ʒ/⁹ [d͡ʒ]

Esempi: [arɾap'd͡ʒɑ] *arrangià*, [d͡ʒɔ'strɑ] *giostra*

⟨gj⟩ /g͡j/ [g͡j]

Esempi: [ˈg͡jɔˌʎˌg͡ju] *Gjolgiu*, (g͡ji'nɔˌk͡ʃˌk͡ʃi) *gjinoccji*

◦V+(gj) /j/⁵ [j]

Esempi: [la'jaɾta, la'gǽ] *la gjatta* (la 'j-), [laji'lata, la'gǽ] *la gjilata* (la 'j-)

⟨lgj⟩ / ⟨gl⟩ + ⟨i⟩¹¹ /ʎǽ, ʎʎ/ [ʎǽ, 'Vʎǽ; ʎʎ, 'Vʎʎ]

Esempi: [aʎǽjin'ta, aʎʎin'ta] *algjintà/aglintà*, [si'kaʎǽgǽ, si'kaʎʎǽ] *si càlgjia/càglia*⁹

⟨lgj⟩ / ⟨gli⟩ + ⟨a, e, o, u⟩¹¹ /ʎǽ, ʎʎ/⁹ [ʎǽ, 'Vʎǽ; ʎʎ, 'Vʎʎ]

Esempi: [aʎǽǵɛn'tu, aʎʎɛn'tu] *Algjentu/Aglientu*, [kaʎǽǵati, kaʎʎati] *càlgjati/càgliati*

⟨'ngj⟩ / ⟨gn⟩ /ɲǽ, ɲ/ [ɲǽ, ɲ]

Esempi: [ɲǽǵɛɾfa, ɲɛɾfa] *'ngjeffa/gneffa*, [ɲǽǵa'kara, ɲa'kara] *'ngjàccara/gnàccara*

V (#) ⟨ngj⟩ / ⟨gn⟩¹¹ /ɲǽ; ɲɲ/ [ɲǽ, 'Vɲǽ; ɲɲ, 'Vɲɲ]

Esempi: [ka'ɲǽǵa, ka'ɲɲa] *cagna/cangja*, [laɲǽǵɛɾfa, laɲɲɛɾfa] *la gneffa / la 'ngjeffa*

⟨ggh⟩ + ⟨e, i⟩ /gǵ/ [gǵ, 'Vgǵ]

Esempi: [agǵin'da] *agghindà*

⟨ggi⟩ + ⟨a, o, u⟩ /ɟǵɟ/⁹ [ɟǵɟ, 'Vɟǵɟ]

Esempi: [aɟǵɟun'tu:ra] *aggiuntura*, [fa'ɟǵɟu] *fàggiu*

⟨ggj⟩ /ǵǵǵ/ [ǵǵǵ, 'Vǵǵǵ]

Esempi: [aǵǵǵju'ta] *aggjutà*, [piǵǵǵǵa] *piggjà*, [o'ǵǵǵǵi] *oggi*

⟨h⟩ /∅/ [∅]

Esempi: ɕɾ ⟨(c)ch⟩ e ⟨(g)gh⟩

⟨i, í, ì⟩ /i/ [i, 'iː, iˑ, 'iˑCˑ, 'iˑVˑ]

Esempi: [mis'kini] *mischini*, [miriʃʃi] *mirisci*, [la'ni:i] *la nii*

'(C)C⟨i⟩V(C)[#] /i, j/ [i, j]⁹

Esempi: [pi'ε·n·tu, 'pjε-] *pientu*, [kuʃʃ'ε·n·tsia, -tsja] *cuscènzia*

⟨i⟩ /∅/ [∅]

Esempi: cfr ⟨(c)ci⟩, ⟨(g)gi⟩, ⟨gli⟩, ⟨sci⟩, ⟨sgi⟩

⟨j⟩ /j/ [j]

Esempi: ['a:ja] *aja*, [a'jo] *ajó*, [arraju'litu] *arrajulitu*

⟨'j⟩ /j/⁵ [j, gɹ̥]

Esempi: [la'ja·t·ta, la'gɹ̥-] *la 'jatta (la gjatta)*

⟨j⟩ /∅/ [∅]

Esempi: cfr ⟨(c)cj⟩ e ⟨(g)gj⟩

⟨l⟩ /l/ [l, lʲ, lɹ̥]

Esempi: [la'lʲɔ·ni] *l'alcioni*, [luza'lʲɕɛ·n·ti] *lu salgenti*

⟨l⟩ + ⟨cj, gj⟩¹¹ /l, ʌ*/ [ʌ]

Esempi: ['kɕi·ʌ·kɕu] *cjilcju*, [paʌgɹ̥u'ka] *pal gjucà*

⟨l⟩ /∅/ [∅]

Esempi: cfr ⟨gl⟩ e ⟨gli⟩

⟨ll⟩ /ll/ [ll, 'V·l·l]

Esempi: [allulli'a] *allullia*, [fallal'ɔ·l·liu, -lju] *fà l'allòlliu*

⟨m⟩ /m/ [m]

Esempi: [mu'mε·n·tu] *mumentu*

⟨mm⟩ /mm/ [mm, 'V·m·m]

Esempi: [am'ma·m·ma] *a mamma*

⟨n⟩ /n/ [n, ɲf, ɲv]

Esempi: [ni'ɔ:ni] *nioni*, [uɲ'fi:ku] *un ficu*, [iɲ'vɛ·n·tu] *inventu*

... ... [ɲtʃ, ɲɕ]

Esempi: [uɲtʃɛ:liap'ɕɛ:nu, -lɲap-] *un celi angenu*

... ... [ɲk, ɲg]

Esempi: [uɲkuɲ'kɔ:ni] *un cunconi*, [uɲ'gra:nu] *un granu*

⟨n⟩ + ⟨m, p, b⟩ /m/ [m]

Esempi: [im'ma:ri] *in mari*, [um'pe:ði] *un pedi*, [im'bɾe:i] *in brei*

⟨n⟩ + ⟨cj, gj⟩¹¹ /n, ɲ*/ [ɲ]

Esempi: [uɲ'kɕɔ:du] *un cjodu*, [uɲgɲuɲgɲi'tɔ·gɲ·gɲu] *un gjungjitoggju*

⟨n⟩ /∅/ [∅]

Esempi: cfr ⟨gn⟩

⟨nn⟩ /nn/ [nn, 'V·n·n]

Esempi: [annin'ni:a] *anninnia*, [an'na·n·na] *a nanna*

⟨o, ó⟩ /o/ [o, 'o·#, 'o·#, 'o·C·#, 'o·V·#]

Esempi: [li'vo:ki] *li fochi* (*li fô-*), [ak'ko] *accó*, ['no:a] *noa*

⟨o, ò⟩ /ɔ/ [ɔ·#, ɔ·#, ɔ·C·#, ɔ·V·#, ɔ]¹⁰

Esempi: [li'vo:ki] *li fòchi*, ['kɔ·l·tʃu] *còlcju*, [sɔp'pɔ:ari] *sò pòari*

$\langle p \rangle$ /p/ [p]

Esempi: [lu'pa:pa] *lu papa*, [la'pa'm'pana] *la pàmpana*

$\langle pp \rangle$ /pp/ [pp, 'V'p'p]

Esempi: [sɔpprippa'ratti] *sò pripparati*, [la'ka'p'pa] *la cappa*

$\langle r \rangle$ /r/ [r]¹²

Esempi: [ka'ratteridz'dza] *caratterizzà*, [kria'ra] *criarà*

$(V)+\langle r \rangle$ /r:/ [r']¹²

Esempi: [r'u:ju] *ruju*, [la'r'a:mina] *la ràmina*, [lur'is'fri:u] *lu risfriù*

$'V\langle rr \rangle, \langle rr \rangle V$ /rr:/ [rr']¹²

Esempi: ['kɔ:rru] *corru*, [ku'r'rɛ'n'di] *currendi*

${}_oV\langle rr \rangle {}_oV$ /rr/ [rr]¹²

Esempi: [arr'i'ne:ku] *arrinecu*

$\langle s \rangle$ /s/ (s)

Esempi: ['so:li] *solì*, [las'te'd:ɖa] *la steddà*, [lu'ɣas] *lu gas*

$(V^\#)\langle s \rangle^\#, V(\#)\langle s \rangle V$ /z/ [z]

Esempi: [z'gu'tta] *sguttà*, [lu'zo:li] *lu solì*, [elmu'zu:ra] *elmu'sura*

$\langle s \rangle$ /∅/ [∅]

Esempi: cfr $\langle sc(i) \rangle$ e $\langle sg(i) \rangle$

$\langle sc \rangle + \langle e, i \rangle$ /ʃ/ [ʃ]

Esempi: [ʃɛ:ra] *scera*, [ʃi:a] *scia*

V(ⁱ)(sc) + (e, i) /ʃ/ [ʃʃ, 'V·ʃʃ]

Esempi: [laʃʃɛˈlˌta] *la scelta*, [ˌtuafʃʃriˈʃi] *tu affrischi*

⟨sg⟩ + (e, i) /ʒ/ [ʒ]

Esempi: [ˈlaːʒi] *l'asgi*

⟨ss⟩ /ss/ [ss, 'Vˌsˌs]

Esempi: [assasˈsiːnu] *assassinu*, [ˈmaˌsˌsimu] *màssimu*

⟨sci⟩ + (a, o, u) /ʃ/⁹ [ʃ]

Esempi: [ʃaːla] *sciala*, [ʃɔˌkˌkaru] *sciòccaru*, [ʃuːma] *sciuma*

V(ⁱ)(sci) + (a, o, u) /ʃʃ/⁹ [ʃʃ, 'V·ʃʃ]

Esempi: [luʃʃɔˌkˌkaru] *lu sciòccaru*, [afʃʃriˈʃa] *affriscia*

⟨sgi⟩ + (a, o, u) /ʒ/⁹ [ʒ]

Esempi: [ˈbruːʒa] *brúsgia*, [ˈkaːʒu] *càsgiu*

⟨t⟩ /t/ [t]

Esempi: [trisˈtuːra] *tristura*, [laˈtaːta] *la tata*

⟨tt⟩ /tt/ [tt, 'Vˌtˌt]

Esempi: [attratˈtiːvu] *attrattivu*, [ɛtˌtuttuˈtɛˌttaru] *è tuttu tètтарu*

⟨u, ú, ü⟩ /u/ [u, 'uː#, 'uː#, 'uːCˌ#, 'uːVˌ#]

Esempi: [ˈpuːru] *puru*, [ˈtu] *tu*, [ˈuːmˌbulu] *úmbulu*, [ˈfuːa] *fua*

⟨u⟩ /w/ [ˈ(C)CwVˌ#]⁹

Esempi: [ˈgwazzi, guˈazi] *guasi*, [ˈkwaˌlˌtu, kuˈaltu] *cualtu*, [sˈkwaːδra, skuˈaːδra] *scuadra*

⟨v⟩ /v/ [v]

Esempi: [ˈvɛːlˌdi] *veldi*, [ˈaːvrɐ] *avru*

◦V+(v) /∅/ [∅]

Esempi: [luˈɛːlˌdi] *lu veldi* (*lu ˈeldi*), [luiˈlɛːnu] *lu vilenu* (*lu ˈilenu*)

⟨vv⟩ /vv/ [vv, ˈVˌvv]

Esempi: [avviˈðeːtʃˌtʃi] *avvidecci*, [avˈveːru] *avveru*

⟨z⟩ /ts/⁷ [ts]

Esempi: [tsiˈnˌtsula] *zinzula*, [sotsieˈtai, sotsje-] *sozietai*, [ˈaːlˌtsu] *alzu*

⟨z⟩ /dz/⁷ [dz]

Esempi: [ˈdzoːna] *zona*, [ˈɔːlˌdzu] *olzu*, [zmunˈdza] *smunzà*

V+(z) /dzdz/⁷ [dzdz]

Esempi: [ladzˈdzoːna] *la zona*

⟨zz⟩ /tsts/⁷ [tsts, ˈVˌtsts]

Esempi: [atstsupˈpa] *azzuppà*, [luˈrˌaːtsˌtsu] *lu razzu*

⟨zz⟩ /dzdz/⁷ [dzdz, ˈVˌdzˌdz]

Esempi: [bidzˈdzaːrru] *bizzarru*, [luˈrˌaːdzˌdzu] *lu razzu* (*spaziali*)

7. Accentazione grafica

- S'accentano graficamente tutte le parole in cui l'accento fonetico non cade sulla penultima vocale grafica¹³.
- Non richiedono l'accento grafico le parole con una sola vocale che in genere non hanno accento fonetico (perlopiú articoli, congiunzioni, preposizioni e alcuni aggettivi, avverbi e pronomi "deboli")¹⁴.

- Le vocali alte e medio-alte hanno l'accento verso l'alto (í, ú; é, ó), mentre le vocali basse e semi-basse richiedono l'accento verso il basso (à; è, ò)¹⁵.
- È possibile accentare graficamente anche una parola con l'accento fonetico sulla penultima vocale qualora la si voglia distinguere da un'altra parola che abbia la stessa forma grafica ma differente significato e timbro vocalico¹⁶.
- È possibile marcare una vocale alta con il segno di dieresi (ï, ü) qualora si voglia specificare il suo valore vocalico (/i, u/) anziché consonantico (/j, w/)¹⁷.

8. Cogeminazione

- Per *cogeminazione* o “rafforzamento sintattico” s'intende il raddoppiamento della consonante iniziale d'una parola quando questa è preceduta d'alcuni specifici monosillabi (e bisillabi) o da un polisillabo accentato sull'ultima vocale¹⁸.
- La cogeminazione s'applica dopo tutti i termini accentati graficamente e, inoltre, dopo le preposizioni *a, fra, tra*; le congiunzioni *e, o, ma, si, chi*; gli avverbi *chi', no*; i pronomi *chi, tu*; e dopo i nomi delle lettere dell'alfabeto¹⁹.
- Gli articoli *lu, la, li* sono detti *degeminanti*, in quanto disattivano la cogeminazione. Esempio: [ɛm'ma'k'ku] /ɛm'makku/ è *maccu*, ma [ɛlu'ma'k'ku] /ɛlu'makku/ è *lu maccu* (notare che è cogemina con *maccu*, ma non con l'articolo *lu*).
- I casi di cogeminazione tra particelle pronominali e avverbiali sono trascritti come composti sintetici: *milla, millu, milli, micci, minni, missi, tillu, tillu, tilli, ticci, tinni, tissi, silla, sillu, silli, sinni, cilla, cillu, cilli, cinni, cissi, villa, villu, villi, vicci, vinni, vissi, nilla, nillu, nilli*²⁰.
- La ⟨n⟩ della preposizione *in* seguita dagli articoli determinativi s'assimila alla ⟨l⟩ o si raddoppia davanti a parola iniziante con vocale: *illa, illu, illi; inn'altu, inn'ària* &c

9. Pronuncia delle geovarianti²¹

Il dialetto gallurese adoperato in questo libro è quello riconosciuto come “tempiese”, generalmente considerato il più neutro e “illustre”, in quanto maggiormente diffuso sia in termini di testi letterari pubblicati che per numero di parlanti. A parte la (peraltro scarsa) variabilità lessicale, il tempiese è la variante fonetica più diffusa, abbracciando i territori comunali di Aglientu, Arzachena, Loiri - Porto San Paolo, Luogosanto, Palau, Sant'Antonio di Gallura, Santa Teresa Gallura, San Teodoro, Telti e Tempio Pausania.

Pertanto, la presente guida alla lettura (e la connessa proposta di convenzione ortografica) non poteva non riferirsi che a questa variante di pronuncia. Tuttavia, tramite la conoscenza d'apposite regole di trasformazione grafo-fonetica, riteniamo possibile leggere (e dunque scrivere) abbastanza efficacemente nelle altre geovarianti galluresi:

- “calangianese” (parlato soprattutto nel comune di Calangianus): le sequenze /s_ɕ, z_ɕ/ –ovvero il grafema ⟨s⟩ finale di sillaba seguito da consonante, non-sonora e sonora (quindi eccettuati i grafemi composti ⟨sc(i), sg(i), ss)– passano a /ʃ_ɕ, ʒ_ɕ/. Esempio: *chistu sbalgjul sbàgliu* /kistuz'baʎgju, -ʎʎu/ ^t → /kiʃtuʒ'baʎgju, -ʎʎu/ ^c.

- “aggeese” (parlato essenzialmente nei comuni di Aggius, Badesi, Trinità d'Agultu e Vignola, Viddalba): eccettuati gl'italianismi e molti termini còlti, /k_ɕ/ passa a /tʃ/ = ⟨(c)cj⟩ = ⟨(c)c(i)⟩; /tʃ/ passa a /ts/ = ⟨(c)c(i)⟩ = ⟨(z)z⟩; le sequenze /V^[#]k/ (ovvero il grafema ⟨c(h)⟩ preceduto da vocale inaccentata, all'interno o all'inizio di parola) passano a /V^[#]g/ [V^(#)ɣ]. Esempi: *cjudi l'occji* /'kɕudi 'lɔkɕɕi/ ^t, (“*ciudi l'occi*”) /'tʃudi 'lɔtʃɕi/ ^a; *coci li cucciuleddhi* /'kɔtʃi likutʃtʃu'leɖɖi/ ^t, (“*cozi li cuzzuleddhi*”) /'kɔtsi likutʃtsu'leɖɖi/ ^a; *lu focu illu cori* /lu'voku illu'kɔri/ ^t [lu'vo:ku illu'ko:ri] ^t, (“*lu focu illu cori*”) /lu'vogu illu'gɔri/ ^a [lu'vo:ɣu illu'ɣo:ri] ^a.

- “bortigiadese” (parlato soprattutto nel comune di Bortigiadas): valgono le stesse regole di trasformazione della variante aggeese, ma si segnala inoltre –fatta sempre eccezione degl'italianismi e dei cultismi in genere– il passaggio di /[gɕ]gɕ/ a /[ɖʒ]ɖʒ/ = ⟨(g)gj⟩ = ⟨(g)g(i)⟩ e di /ɲɲ, ɲgɕ/ a /nɖʒ/ [nɖʒ] = ⟨gn, ngj⟩ = ⟨ng(i)⟩. Esempi: *oggi è gioi* /'ogɕgi ɛgɕ'gjoi/ ^t, (“*oggi è gioi*”) /'ɔɖʒɖʒi ɛɖʒ'ɖʒoi/ ^b; *gjesgia d'ingjò/d'ignò* /'gjeʒa dɪɲ'ɲɔ, dɪɲ'gɕɔ/ ^t [ʎjeʒa dɪɲ'ɲɔ, dɪɲ'gɕɔ] ^t, (“*gjesgia d'ingjò*”) /'ɖʒeʒa dɪn'ɖʒɔ/ ^b [ʎjeʒa dɪɲ'ɖʒɔ] ^b.

10. Note

¹ Una lingua –e tantopiù una lingua non ufficializzata come il gallurese– è essenzialmente una lingua parlata. La scrittura non è che un codice che rappresenta –più o meno bene, ma comunque sempre in modo approssimativo– la vera lingua, quella orale. L'unica scienza che può descrivere a dovere una lingua nel suo aspetto “fisico”, essenziale e originario è pertanto la scienza fonetica, che si propone d'analizzare e spiegare tutto ciò che nella lingua è suono.

A nostro avviso, la fonetica, almeno per quel che riguarda il suo principale campo di studio (l'articolazione, la percezione e l'elaborazione dei suoni linguistici da parte dell'essere umano) non può che essere “naturale”, ovvero fondata sulle naturali abilità uditive-fonatorie d'ogni parlante, il quale possiede, per dotazione appunto naturale (a parte nei casi di disabilità), tutte le capacità indispensabili per discernere uno o più suoni linguistici e per poi riprodurli; e quindi, con l'esercizio e l'affinamento di queste abilità, guidato da una scienza precisa e rigorosa, ognuno può ben essere capace di descrivere adeguatamente questi suoni e –volendo– di riprodurne degli altri anche senza averli mai uditi prima.

La fonetica naturale, così come teorizzata da Luciano Canepari, si definisce articolatoria, uditiva e funzionale, cioè basata sull'articolazione dei suoni, sul loro ascolto naturale (senza l'uso di elaboratori e applicativi informatici) e sulla loro descrizione in rapporto alle loro funzioni linguistiche.

Chi volesse approfondire l'argomento può farlo all'indirizzo <http://venus.unive.it/canipa>, dove potrà trovare anche tutta la bibliografia sull'argomento.

2 In gallurese, nella quasi totalità dei casi, e comunque ogniqualvolta derivi da /ll/ e /lj/ latino, la pronuncia del nesso ⟨dd⟩ è apico-postalveolare (/d̪d̪/), mentre è dentale (/dd/ –come in italiano) in quei pochi e facilmente riconoscibili composti lessicalizzati, cioè in tutti i termini che iniziano con ⟨add⟩, come *addrizzà*, *addananzì* &c (si notino le composizioni: *ad-drizzà*, *ad-dananzì*), più pochi altri come *contraddistinghì*, *contraddì* &c (si noti: *contra-distinghì*, *contra-dì*). Pertanto, in una convenzione soltanto gallurese, non sarebbe indispensabile distinguere a livello grafemico i due suoni con l'impiego dell'acca. Mentre, in una convenzione (come la nostra) che volesse abbracciare anche le altre lingue sardo-corse, questa distinzione è importante, a causa della presenza, nella lingua turritana di Sassari, di un gran numero di parole che hanno il grafema ⟨dd⟩ per il fonema /dd/ in diversi punti della parola. Esempi: *cungjaddu*, *faladda* (in gallurese: *cungjatu*, *falata*).

3 Respingiamo le proposte ortografiche che propongono i grafemi ⟨(c)chj⟩, ⟨(g)ghj⟩ –coll'acca–, in quanto inutilmente lunghi (tre simboli per un unico suono!) e forse dettati dall'errata concezione che i suoni /k̪, g̪/ siano più “duri” che “mollì”, e dunque più “vicini” ai suoni /k, g/ che a /t̪, d̪/, mentre invece il loro punto d'articolazione si colloca “a metà strada” tra quello di queste due coppie, e perdi più, semmai, condividono lo stesso modo d'articolazione (occlu-costrittivo) di /t̪, d̪/. A parte questo, il criterio fondamentale è che ci fa propendere per questa scelta è che ⟨(c)cj⟩, ⟨(g)gj⟩ sono più leggibili e trasformabili nelle varianti occidentali del gallurese e in castellanese e turritano, che prevedono la lettura /mut̪t̪u/ per *muccju* (che i galluresi occidentali, i castellanesi e i turritani potrebbero anche scrivere “*múcciu*”) e /d̪o(b)i/ per *gio(b)i* (che i potrebbero anche scrivere “*gio(b)i*”).

Respingiamo anche la proposta d'adottare una coppia grafemica incoerente come ⟨(c)chj⟩, ⟨(g)gj⟩, perché ci sembra soltanto condizionata dall'italiano (che ha *occhi* per il gallurese *occji*, ma *oggi* –senza l'acca– per *oggjì*), mentre ribadiamo che si tratta d'una *coppia difonica*, vale a dire di due suoni articolati allo stesso modo ma distinti per il solo tratto della vocalità: uno è sonoro, l'altro no; esattamente come le coppie /p, b; t, d; k, g; ts, d̪; t̪, d̪; s, z; ʃ, ʒ; f, v/, che non a caso hanno tutte delle analoghe rese grafiche in italiano, così come nella nostra proposta per il gallurese; per cui non possiamo tenere in considerazione una convenzione che ci pare illogica oltreché ambigua.

Sconsigliamo anche l'uso abbastanza frequente (e talvolta incoraggiato) di sintetizzare le sequenze /k̪i, g̪i/ in ⟨(c)c(h)j⟩, ⟨(g)g(h)j⟩ (cioè senza l'aggiunta della vocale ⟨i⟩), evidentemente “in ragione” della somiglianza (e “dunque” assimilabilità) di ⟨j⟩ a ⟨i⟩, quando invece ⟨(c)cj⟩, così come ⟨(g)gj⟩, è un grafema non divisibile, in quanto corrispondente a un preciso fonema (rispettivamente /k̪, g̪/), e pertanto, quand'è seguito dal fonema /i/, questo dovrebbe essere trascritto col suo apposito grafema, così come tutti gli altri. Quest'uso, oltreché per i suddetti motivi fono(-)logici, è sconsigliabile anche per ragioni di praticità grafica, considerando il caso in cui quella ⟨j⟩ si dovesse “addossare” un accento grafico improbabile e... introvabile (tantopiù oggi che siamo schiavi delle tastiere e dei font)! In questo modo possiamo inoltre distinguere più agevolmente l'infinito di verbi come, per esempio, *liggjì* /liq̪'g̪i/ dall'imperfetto *tu liggjii* /tu liq̪'g̪ii/, oltreché i tanti congiuntivi come *chi eu àggjia* (o *àggjia*) /kieu'ag̪'g̪ia/.

4 Riteniamo preferibile adottare questo grafema perché: 1) il grafema ⟨i⟩, sia nella grafia italiana che in quella gallurese più diffusa, in posizione intervocalica non corrisponde alla vocale /i/, ma alla consonante approssimante /j/, dunque utilizzare un grafema specifico eliminerebbe quest'ambiguità; 2) nell'IPA, il simbolo di questo fonema è proprio quello del grafema proposto: ⟨j⟩ = /j/; 3) questo grafema è stato ritenuto superfluo nell'alfabeto italiano moderno (ma era utilizzato anticamente, anche fino al XX secolo –si pensi ai “pirandelliani” *jeri*, *noja*...), mentre bisogna considerare che in quello gallurese è già presente, concorrendo alla formazione dei grafemi composti ⟨cj⟩, ⟨gj⟩; 4) è già utilizzato anche proprio per rappresentare il fonema /j/, nel caso dell’“afèresi grafica” del grafema ⟨gj⟩ (si vedano il punto e la nota seguenti), e quindi questo uso rafforza l'altro e viceversa, contribuendo a disambiguarli entrambi; 5) evitando le sequenze di tre vocali grafiche, facilita di fatto l'individuazione dell'accento fonetico di parola (si veda il relativo § 7) e consente di “risparmiare” un discreto numero di accenti grafici; 6) contribuisce a differenziare graficamente il gallurese dall'italiano, riavvicinandolo al sardo, che invece fa già uso di questo grafema.

5 Siamo consapevoli della stranezza di questa sorta di “afèresi grafica”. Non si tratta infatti d'una vera e propria afèresi (soppressione fonetica d'uno o più suoni iniziali), bensì d'una lenizione, cioè del mutamento del modo d'articolazione d'un suono (in questo caso, dall'occlu-costrittivo /g̪/ all'approssimante /j/), che diventa uditivamente

meno prominente, per cui potrebbe apparire più corretto grammaticalmente trascriverlo –continuando con lo stesso esempio– *la ianna*, oppure *la janna* (senza apostrofo) –aggiungendo però così una variante lessicale. Tuttavia preferiamo adottare un sistema più pratico e intuitivo (oltreché tradizionale), segnando con l’apostrofo, a mo’ di “lapide”, la “scomparsa” della ⟨g⟩ (e quindi del fono [gʲ]), aiutandoci così a reperire mentalmente il lemma originario (*gjanna*), e conservando il grafema ⟨j⟩, che del resto abbiamo adottato per rappresentare appunto il fonema /j/ in posizione intervocalica (si vedano il punto e la nota precedenti). A ogni modo, considerate queste difficoltà e il carattere facoltativo di questo fenomeno fonetico, si può evitare l’aferesi grafica, limitandosi a ricordare ch’è possibile (consigliata) la lenizione; cosicché, scrivendo/leggendo *la gjanna*, si possa avere la libertà “stilistica” di pronunciare [laʲaˈnːna] piuttosto che [laˈgʲjaˈnːna].

6 Preferiamo questa trascrizione sia rispetto alla (del resto rarissima) ⟨x⟩ (come in campidanese, e in veneto), in obbedienza a una maggiore coerenza fono-graficologica (accoppiamento con /ʃ/ ⟨sc(i)⟩), sia rispetto alla francese ⟨j⟩, che del resto già adoperiamo per rappresentare il fonema /j/ e per formare i grafemi ⟨(c)j⟩, ⟨(g)j⟩.

7 Forse perché depistati dalla grafia (e da una cattiva “fonoalfabetizzazione” scolastica –da sempre troppo basata sulla grafia) molti pensano che la ⟨z⟩ scempia posvocalica di parole come organizzazione o azoto corrisponda a un suono scempio, mentre è invece sempre geminato (rispettivamente [tʰts, dʰdz]). In questo errore cadono anche molti galluresi (e sardi in genere), specie quelli che, per “ipercorrettismo”, tentando d’evitare le famigerate “doppie” della stigmatizzata pronuncia regionale, de-geminano anche questi fonemi geminati, e magari –ironia della sorte– alcuni galluresi italofofoni, parlando il gallurese, raddoppiano le relative consonanti semplici del gallurese genuino, pronunciando [ˈmɛtsːtsu] (se non addirittura [ˈmɛdʰdzːu]!) anziché il sacrosanto [ˈmɛːtsu]. Ora, essendo sempre in maggior numero i prestiti dall’italiano che includono ⟨z, zz⟩, ci sembra doveroso esemplificare le relative pronunce e grafie corrette: in italiano [organiˈdʰdzatsˈtʃoːne, adˈdʰzːoto] *organizzazione, azoto*; in gallurese [ulgaˌniˈdʰdzatsˈtʃoːni, adˈdʰzːotu] *ulganizzazioni, azzotu*.

8 Si tenga presente che le indicazioni di durata fonetica che diamo in tutti i nostri esempi sono valide in misura statistica (essendovi una certa variabilità in relazione al parlante, alla sua provenienza geografica e allo stile d’enunciazione adottato) e sono comunque valide per gli enunciati in tonia, cioè collocati in una parte toneticamente prominente della frase. Ecco tutte le durate fonetiche nei diversi tipi di sillaba: [(C)(C)Vː], [(C)(C)Vʰ], [(C)(C)VːV] (ma anche [-VV]), [(C)(C)VːCː] (ma anche [-VːCː] o, più raramente, [-VCː]) –come in italiano), [(C)(C)Vːr]. In protonia si ha, rispettivamente: [(C)(C)Vː], [(C)(C)Vʰ], [(C)(C)VːV] (ma anche [-VV]), [(C)(C)VC] (ma anche [-VːC] o, più raramente, [-VCː]), [(C)(C)Vːr].

9 È importante far notare che non tutte le sillabe grafiche del tipo ⟨(C)CiV⟩ prevedono una pronuncia consonantica di ⟨i⟩ o un suo “valore zero”. Si confrontino, per esempio, il verbo all’infinito [bruˈʒa] /bruˈʒa/ *brusgià*, la terza persona singolare dell’indicativo e la seconda dell’imperativo [bruːʒa] /bruːʒa/ *brúsgia* (dove, in entrambi i casi, ⟨i⟩ non corrisponde ad alcun suono), rispetto alla prima e terza persona del congiuntivo [bruːʒia, -ʒja] /bruːʒia/ *brúsgia* (con ⟨i⟩ = /i/, o, al limite, con alta velocità d’enunciazione, /j/); si osservi pure l’esempio di [kaˈlʲgja, -ˈlʲa] /kalˈgja, -ˈlʲa/ *calgjà/caglià*, [ˈkaˈlʲgja, -ˈlʲa] /ˈkalgja, -ˈlʲa/ *calgia/càglia*, [ˈkaˈlʲgja, -ˈlʲa] /ˈkalgja, -ˈlʲa/ *calgia/càglia*. Soprattutto in questi casi (ma volendo per tutte le forme ambigue in cui ⟨i⟩ non ha un valore puramente grafico) non riteniamo eccessivo proporre l’uso della dièresi, per cui si potrebbe scrivere: *brúsgia, càlgjal càglia* &c.

Un discorso simile vale per ⟨u⟩, che può essere vocalico (/u/) o consonantico (/w/), anche se quest’opposizione è meno importante rispetto a quella tra /i/ e /j/, in quanto la presenza di /w/ nel gallurese è dovuta perlopiù a pochi prestiti antichi e moderni dall’italiano (es.: *cuadru, cualtu, guasi, scuadra*) o dallo spagnolo (es.: *cuidatu*). Tuttavia, anche in questo caso abbiamo non poche parole che, con una lettura “italianizzante”, potrebbero passare per sequenze eterofoniche tipo /wV/, mentre sono iati, come nei casi di *cuà* e *cualgu/cuàgliu*, che si pronunciano /kuˈa/ e /kuˈalgju, -ˈlʲu/; cosicché, anche qui, non sarebbe male esplicitare la corretta pronuncia tramite l’uso della dièresi, per cui si potrebbe scrivere *cüà* e *cüalgju/cüàgliu*.

10 Le vocali semi-basse /ɛ, ɔ/ si pronunciano (ma è un fenomeno del tutto spontaneo) medio-basse ([ɛ̃, ɔ̃]) quando perdono l'accento primario, sia nei sintagmi che nei composti lessicalizzati. Esempi: [ɛffa'lɛ'n'di] /ɛffa'lɛndi/ è *falendi*, [mɛtsu'ði] /mɛtsu'di/ *mezudi*, [lɛnta'mɛ'n'ti] /lɛnta'menti/ *lenticenti*; [sɔs'soi] /sɔs'soi/ *sò soi*, [pɔltu'tu:rɾa] /pɔltu'turra/ *Poltu Turra*, [pɔltari'trat'ti] /pɔltari'tratti/ *poltaritratti*.

11 Per i grafemi ⟨gl(i)⟩ e ⟨gn⟩ indichiamo una doppia possibilità di pronuncia –rispettivamente [ʎgʝ, ʎʎ] e [ɲgʝ, ɲɲ]– perché abbiamo registrato questa variabilità sia tra diversi parlanti sia, talvolta, nel singolo parlante, senza un'apparente distribuzione logica, né dal punto di vista fonetico, né da quello etimologico. Si è comunque osservata una maggior frequenza delle realizzazioni continue –o omoconsonantiche– ([ʎʎ, ɲɲ]) tra i giovani e, in generale, tra coloro che utilizzano frequentemente anche la lingua italiana. Questo ci fa supporre che queste realizzazioni siano dovute al condizionamento grafico e fonetico dell'italiano, e in tal caso ci troveremmo di fronte a un mutamento in atto nella parlata gallurese contemporanea. Ma è anche probabile che questa oscillazione sia sempre stata presente, forse per via del contrasto tra la fonetica còrsa e quella sarda logudorese (che in questi contesti presenta appunto sequenze discontinue –o eteroconsonantiche– tipo /n, r, l + dʒ, dz/) –lingue dal cui contatto ha avuto origine la lingua gallurese.

Evidentemente, poi, la forte somiglianza tra il primo e il secondo elemento di questi segmenti –che condividono lo stesso punto d'articolazione (palatale)–, porta facilmente anche a un'assimilazione del modo d'articolazione (rispettivamente laterale e nasale), specialmente se la locuzione è veloce o poco accurata.

Abbiamo comunque preferito usare le grafie ⟨lgj⟩ e ⟨ngj⟩, perché le consideriamo più trasparenti e foneticamente esatte, più conservative e quindi più tipicizzanti (sia nella pronuncia che nella grafia) e perché sono più facilmente interpretabili anche da e verso le parlate occidentali: la conversione ⟨ngj⟩ → ⟨ngi⟩ (e viceversa) è infatti più “comoda” del passaggio ⟨gn⟩ → ⟨ngi⟩ (e viceversa).

Da un punto di vista fonemico (funzionale, “fonologico”), si tenga presente che se si preferiscono le realizzazioni [ʎʎ, ɲɲ] occorre accogliere /ʎ, ɲ/ nell'inventario dei fonemi galluresi, in quanto svolgono una funzione distintiva; ma se si preferiscono le realizzazioni [ʎgʝ, ɲgʝ] i fonemi rispettivi sarebbero, a rigore, /ʎgʝ, ɲgʝ/, in quanto [ʎ, ɲ] sarebbero da considerare come delle semplici assimilazioni omorganiche, e dunque delle varianti combinatorie.

12 [r̥] è un vibrato alveolare, prodotto con un solo battito della lingua sugli alveoli, mentre [r̄] è un vero e proprio “vibrante”, in quanto è costituito tendenzialmente da tre battiti –oscillante con [r] (due battiti) e [r̄] (quattro). Abbiamo deciso di descrivere questi due foni come due fonemi distinti, /r̥/ e /r̄/ (con un cronema “intero”, per marcare graficamente il maggior numero di vibrazioni rispetto all'italiano e ad altre lingue), in quanto la loro distribuzione non è dipendente dall'accento sillabico –come invece in italiano, che ha [r] in sillaba inaccentata e [r̄] in sillaba accentata (con due soli battiti, quattro se finale di sillaba interna alla parola). Le vibranti galluresi si comportano piuttosto come quelle delle lingue iberiche.

Il contrasto tra coppie minime come /muru/ *muru* e /murr̄u/ *murru*, quindi, a rigore, non è interpretabile come una semplice geminazione d'un unico fonema /r̥/, né dal punto di vista fonetico né da quello fonemico.

13 Aniché ostinarci nel formulare regole d'accentazione grafica secondo principi fonetici (come più o meno infelicemente s'è fatto per quasi tutte le lingue), abbiamo preferito rischiare d'apparire meno “scientifici”, pur di raggiungere un obiettivo che ci è sembrato prioritario: formulare una sola regola base (più poche altre regole accessorie) che fosse la più semplice e chiara possibile. Per far ciò abbiamo dovuto escludere complicati ragionamenti fonetici (a dire il vero “inorriditi” anche da certe vecchie e nuove convenzioni ortografiche –pure di lingue importanti– fondate su sedicenti analisi fonetiche), a favore di ragionamenti basati sulla sola grafia, dato che, dopotutto, di grafia si sta parlando –e ben sappiamo quanto la scrittura d'una lingua risulti inevitabilmente povera e “imbarazzata” nel voler rappresentare fedelmente quella che è la vera lingua, quella orale. Questo vale anche per grafie foneticamente “trasparenti” come quelle dell'italiano e del gallurese, che pure sono caratterizzate da non pochi capricci e ambiguità ortografici (anche se in numero inferiore rispetto alle scritture “opache”, quelle determinate dall'etimologia, come il francese e l'inglese).

Volendo (dovendo) poi rivolgerci non solo a linguisti e letterati, ma anche e soprattutto a chiunque voglia scrivere e leggere la lingua gallurese senza per questo obbligarlo alla conoscenza del lessico linguistico, preferiamo evitare termini specialistici e talvolta controversi come “plurisillabo, dittongo (‘ascendente’ e ‘discendente’), trittongo, sdrucchiolo, omografo &c”. Così, per esempio, in questa prima regola, parliamo di “vocali grafiche” proprio per evitare tutti i problemi derivanti dalle regole di divisione sillabica e dalla duplice valenza (vocalica e consonantica) delle lettere ⟨i⟩ e ⟨u⟩...

Questa prima regola fondamentale, oltre che da criteri di sintesi e semplicità, è motivata dall’economia dell’uso degli accenti, in quanto abbiamo stimato che l’accento fonetico di parola cade più frequentemente in corrispondenza della penultima vocale grafica; pertanto si è deciso di non accentare tutte queste parole, riservando l’uso dell’accento grafico per tutte le altre.

14 Questa seconda regola è necessaria per diradare buona parte dei dubbi sull’accentazione di quelle parole che non possiedono più d’una vocale (cioè la maggior parte dei monosillabi). Seguendo alla lettera la prima regola, infatti, si dovrebbero accentare graficamente tutti i monosillabi, in quanto non hanno (ovviamente!) l’accento sulla penultima vocale. Questo principio base, senza questa seconda regola, oltre a determinare un’infinità d’accenti sui tanti monosillabi galluresi, si sarebbe dimostrato pure poco esatto foneticamente, in quanto molti monosillabi (come articoli, congiunzioni, preposizioni, e alcuni aggettivi, avverbi e pronomi), nel loro uso comune non possiedono un accentto fonetico, in quanto tendono ad “agglutinarsi”, appoggiandosi ritmicamente al sostantivo, all’aggettivo o al verbo che li segue. Pertanto s’è deciso d’accentare graficamente tutti i monosillabi che nell’uso comune sono accentati anche foneticamente, e cioè appunto tutti i sostantivi e i verbi, più gli aggettivi, gli avverbi e i pronomi foneticamente prominenti; mentre risulteranno inaccentati tutti gli altri, ovvero tutti quelli esplicitati dalla regola in questione.

In questo modo, inoltre, possiamo distinguere graficamente molte “coppie minime” di parole. Per esempio, gli aggettivi possessivi pre-nominali risulteranno inaccentati (nella grafia come nella pronuncia), al contrario dei pronomi personali complemento e d’alcune voci verbali: *lu me piattu dallu a mè* /lume'pjattu ,dallwam'mε/, *tò, lu to piattu* /'tɔ luto'pjattu/, *sò li so fulchetti* /'sɔ lizovul'ketti/; la preposizione *di* si distinguerà fono-graficamente dalle tre voci del verbo *dì* e dal sostantivo *dì* (italiano giorno); la congiunzione *si* dall’avverbio *sí*; la congiunzione *e* dal verbo *è*; la preposizione *a* dal verbo *à* (italiano *ha*); la congiunzione *chi* dall’aferesi di (*pal*)*chí*; e via dicendo.

Ci rendiamo conto che la distinzione tra aggettivi, avverbi e pronomi “forti” e “deboli” risulti un po’ aleatoria e sicuramente poco rigorosa, ma del resto non è affatto semplice una loro distinzione univoca in base all’accento fonetico; per cui l’unico modo per apprenderli è conoscerli e adoperarli (confidando in una buona memoria!).

15 Il parametro di “altezza” riferito alle vocali non è “impressionistico”, ma ha anzi due concrete valenze semantiche, potendosi riferire sia all’altezza timbrica (ovvero al grado di “chiarità” o “acutezza” acustico-uditiva del suono) sia all’altezza articolatoria. Infatti, quando si pronunciano le vocali /i, u, e, o/, il dorso della lingua è più alto, più accosto al palato (con il concorso della minore apertura buccale/mascellare) rispetto a quando si pronunciano le vocali medio-basse /ε, ɔ/ e ancor più rispetto alla vocale bassa /a/. D’altronde, oltre che “alta”, una vocale si può definire “chiusa” o “acuta”, mentre a “bassa” corrispondono i termini “aperta” e “grave”.

16 Preferiamo concedere il carattere di facoltatività a questa regola, in ragione della scarsità di parole omografe nel gallurese. L’accento può avere una certa utilità quando abbia un valore contrastivo nel determinare il timbro alto o basso (chiuso o aperto) delle vocali (e, o), che, come ormai sappiamo, possono corrispondere entrambe a due fonemi distinti: /e, ε; o, ɔ/. Tuttavia bisogna ribadire che queste coppie minime sono poche e poco significative, in quanto difficilmente adoperabili in un medesimo contesto. Alcuni esempi: *éra* (imperfetto del verbo *esse*) e *èra* (favo delle api e periodo storico/geologico), *prémi* (plurale di *prémiu*) e *prèmi* (voce del verbo *primì*), *rési* (participio di *rindì*) e *resi* (bestie), *frési* (orbace) e *frèsi* (spianatine); *móri* (da *murt*) e *mòri* (mori o more), *bói* (buoi) e *bòi* (boe), *fóchi* (fuochi) e *fóchi* (foche), *póni* (possono) e *pòni* (metti, mette)...

17 Spesso, in italiano, le lettere ⟨i⟩ e ⟨u⟩ non corrispondono a delle vocali fonetiche, bensì a delle consonanti approssimanti. In gallurese /j, w/ non sono così frequenti come in italiano; tantoché, condizionati dalla grafia italiana,

dove spesso ci aspetteremmo una valenza consonantica di ⟨i, u⟩, abbiamo invece una valenza vocalica, essendo elementi d'uno iato o d'un dittongo. Considerando che un uso sistematico e obbligatorio della dièresi grafica per indicare la vocalità di ⟨i, u⟩ risulterebbe eccessivo e tutto sommato poco influente, riteniamo tuttavia che questo possa avere una certa utilità per sottolineare alcune specificità della pronuncia gallurese, come in *bucià*, che non si pronuncia /bu'tʃa/ bensì /butʃi'a/, ragion per cui si potrebbe indicare lo iato con la dièresi (*bucià*). Allo stesso modo, si può marcare lo iato in parole come /ku'a/ *cuà/ciù* e /ku'algiu, -λλu/ *ciàgliu/cuàgliu* (-lgju).

Ma soprattutto l'uso della dièresi sarebbe utile –e quindi, in questo caso, incoraggiabile– per distinguere diverse coppie minime di voci verbali, come nei verbi *brusgià*, *caccià* e *calgjà/caglià*, che fanno la terza persona singolare dell'indicativo presente (e seconda singolare dell'imperativo) in *brúsgia*, *càccia* e *calgja* (*càglia*), dove la ⟨i⟩, così come negl'infiniti, ha solo un valore grafico per la formazione dei grafemi ⟨sgi, cci, gli⟩ corrispondenti ai fonemi /ʒ, tʃ, ʎ/; ma nelle forme omografe del congiuntivo presente (prima e terza persona singolare) la ⟨i⟩ ha una pronuncia effettiva e forma un dittongo con la ⟨a⟩ finale: /'bruʒia; 'kaʃʃia; 'kaʎʎia, -λλia/). Per questo motivo, si potrebbero segnalare e differenziare con la dièresi: *brúsgia*, *càccia*, *càlgjia/càglia*.

La dièresi può esser ancor più importante nella scrittura poetica, avendo in questo caso anche uno specifico valore metrico e stilistico. Si tenga però presente che, in certi casi, il suo uso, obbedendo a esigenze puramente metriche, si discosta dalle regole della pronuncia neutra.

18 Il fenomeno della cogeminazione (che il gallurese condivide con l'italiano) deriva dal processo storico d'assimilazione delle sequenze consonantiche latine, tendente alla conservazione della lunghezza consonantica. Pertanto, così com'è avvenuto all'interno di parola, come nel caso di *ammettu* da *admitto* o di *attu* da *actus*, il fenomeno s'applica (anche se non è graficamente evidente) anche a casi come *a me* (*ad me*) /am'me/ o *e tarra* (*et terram*) /et'tarra/.

Qualche esempio: è *taldu* /ɛ'taldu/ [ɛ'tta'l-du], *ua e fichi* /'ua effiki/ [u:a effi:ki], *più foli* /pjuffolti/ [pjuffɔ'l-ti], *ma cali* /mak'kali/ [mak'ka:li], *com'e te* /kɔmet'te/ [kɔmet'te], *vidé mali* /vi'dem 'mali/ [vi'dem 'ma:li], *cantará dapoi* /kanta'rad da'poi/ [kanta'rad da'poi].

Non si deve confondere la cogeminazione con altri fenomeni fonosintattici quali l'“autogeminazione” (o “geminazione segmentale”), che abbiamo preferito trattare direttamente nella tabella delle corrispondenze del § 6 (si confrontino, in particolare, i grafemi ⟨gli, gn, sc(i), z⟩ e, per altri fenomeni fonosintattici, ⟨f, gj, s, v⟩).

19 Esempi: *la a majúscula* /la'am ma'juskula/, *la vu dòppia* /lav'vud 'dɔppja/. In quest'ultimo esempio possiamo notare anche un caso di “pregeminazione”, ovvero di rafforzamento della consonante iniziale d'alcuni termini in posizione posvocalica, come i nomi delle lettere inizianti con consonante e parole come *nommu* e *deu*, che sarebbe più opportuno trascrivere con una ⟨i⟩ “prostetica”: *l'innommu d'Iddeu* /lin'nommu did'deu/ (*oppure lu 'nnommu di lu 'ddeu* /lun'nommu dilud'deu/).

20 Per non incorrere in un tipico errore di lettura (e ormai anche di pronuncia, per condizionamento dell'italiano) abbiamo ritenuto doveroso lessicalizzare le cogeminazioni delle particelle pronominali e avverbiali, anche perché costituiscono un tratto caratteristico della genuina pronuncia gallurese. Così avremo *milla*, *tinni*, *cissi*, *nillu*, anziché le non-trasparenti forme “*mi la, ti lu, ci si, ni lu*” o le “poco eleganti” e comunque ambigue “*mi lla, ti llu, ci ssi, ni llu*”.

21 Per non indebolire ulteriormente la lingua gallurese, e ancora meglio la lingua sardo-còrsa (il “còrso sardo”), sarebbe auspicabile l'adozione d'un'unica convenzione ortografica che abbracci tutte le varianti geografiche di pronuncia. Questo, con un indispensabile sforzo di buona volontà da parte dei lettori e degli scrittori, sarebbe possibile e praticabile, a patto che la convenzione ortografica adottata non sia troppo localistica e/o “capricciosa” e che siano opportunamente esplicitate le regole di “trasformazione” dalla variante standard a quelle minoritarie e viceversa.

Ovviamente tutto ciò può avvenire senza che le eventuali scritture delle geovarianti siano messe completamente da parte. Cosa tra l'altro non auspicabile, in quanto, anche per queste varianti, soltanto un'apposita e rigorosa grafia foneticamente trasparente (quanto possibile) è in grado di rendere al meglio tutte le importanti peculiarità della loro

pronuncia. Diciamo che tutto dipende dalle intenzioni comunicative dello scrivente (o del lettore): volendo riferirsi a un pubblico piú vasto (“pan-gallurese”, “pan-sardocorso”) può adottare la grafia/pronuncia standard, altrimenti quella locale.

© Unione dei Comuni Gallura

© Vittorio Angius (Monvito Grafica)

© Riccardo Mura

Primma edizioni

Maggju 2012